

## Saluto del vescovo al papa (domenica 1 ottobre)

Santo Padre,

accolga il mio filiale, cordiale e riconoscente saluto di benvenuto; insieme anche a quello della Città e della Diocesi rappresentata, in questa Basilica Cattedrale, in tutte le sue componenti.

Giovanni Angelo Braschi, sacerdote e cardinale cesenate, eletto al soglio pontificio il 15 febbraio 1775, prese il nome di Pio VI in onore e in ricordo del grande papa Santo Pio V. L'elezione al Sommo Pontificato di un cesenate indusse un cronista del tempo a scrivere: «Questa città ora è la sorella maggiore fra tutte le altre Città dello Stato (pontificio), il Cielo le ha fatto questa Grazia e non invano: forse per la salute ancora di tutte le altre». Io posso ripetere che ora, con la Sua Visita, Santo Padre, cadendo il terzo centenario della nascita dell'illustre Cesenate Pio VI (1717-2017), il Cielo ha riservato, di nuovo, a questa Città una grande Grazia: speriamo di esserne degni. Grazie, Santità, per questo dono e per il Suo passaggio, seppur breve. Siamo certi che la Sua visita segnerà indelebilmente la storia della Città e della nostra comunità diocesana. Come non ricordare infine che Pio VI morì in carcere e in terra straniera, degno discepolo di Cristo nella linea della più autentica tradizione discepolare evangelica?

Santità, sono davanti a Lei – meglio: dietro di Lei – i miei carissimi confratelli nel sacerdozio. Non ci sono tutti. Alcuni, ammalati e anziani, sono forzatamente assenti. Ma assicuro che spiritualmente sono qui con noi ad ascoltarLa. I sacerdoti attendono da Lei una parola di incoraggiamento come fu quella del Maestro, in quella notte di tempesta sul lago: *perché avete paura?* (cfr. Mt 8, 26), perché le onde dell'indifferenza e del secolarismo, della mondanità spirituale e dell'attivismo pelagiano rischiano a volte di travolgerci, e le reti, al termine di faticose notti di pesca, spesso sono vuote...

Santo Padre, i diaconi permanenti – con le loro famiglie – sono qui ad ascoltarLa. Essi desiderano essere segno di Cristo servo, in un mondo in cui tutti parlano di servizio ma pochi si cingono del grembiule e lavano i piedi ai fratelli.

Non mancano i nostri seminaristi: sono sei e mi permetto di paragonarli alle sei giare di Cana (cfr. Gv 2, 1-11). Sono già piene di acqua, è l'acqua del loro entusiasmo, dei loro desideri e dei loro progetti, della loro umanità: attendono che si trasformi in vino. Un giorno potranno riversare con abbondanza, sulle tavole degli uomini e delle donne a cui saranno inviati, il vino sempre buono e nuovo del Vangelo.

Santità, sono davanti a Lei anche i religiosi e i consacrati, con i monaci benedettini, le monache benedettine e le monache clarisse cappuccine; come fragili vasi di creta (cfr. 2 Cor 4, 7) sono fermamente decisi a dare umile e silenziosa testimonianza della gioia del Vangelo.

La nostra Cattedrale è gremita, oggi, dai rappresentanti laici delle novantacinque parrocchie della Diocesi. Sono qui come membri dei Consigli delle diciannove Unità e delle sei Zone pastorali. La sfida di lavorare pastoralmente insieme, che prende anche il nome di sinodalità, è ancora tutta lì, davanti a loro, ma non si avviliscono per gli insuccessi, per le fatiche e per le delusioni.

Sotto lo sguardo materno e misericordioso della nostra Madonna del Popolo – una copia Le sarà omaggiata prima della Sua partenza per Bologna – Lei ha salutato con amorevole attenzione i nostri fratelli ammalati in rappresentanza di quella 'carne di Cristo' che siamo chiamati tutti a toccare, come Vostra Santità ci ricorda spesso: «toccare il povero – come Lei ha detto – può purificarci dall'ipocrisia e renderci inquieti per la sua condizione» (*Udienza generale, 22 giugno 2016*).

Infine, Santità, sta davanti a Lei colui che sette anni fa, inebriato da un'abbondante e inattesa unzione crismale, è stato scelto dallo Spirito a prendere in mano la guida di questo popolo. Anche se forzato, però, è contento e, pur dovendo stare a volte davanti e a volte in mezzo al gregge, ora sta per ultimo dietro al gregge, per presentarLe tutte le sue pecore e invitarle ad accogliere la Sua parola. A nome loro chiede infine a Lei, «O Babbo mio, Dolce Cristo in Terra...», come si esprime santa Caterina da Siena (cfr. *Lettere*, 185), l'apostolica benedizione.

Grazie, Santità, della Sua presenza oggi a Cesena. Continuiamo a pregare per Lei. E ora, come Maria ai piedi di Gesù (cfr Lc 10, 39), L'ascoltiamo.